

Prezzo per le inserzioni

Il Cittadino Italiano

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga L. 1. — In-
terten, pagine sopra la firma (no-
mi) — committenti — abbona-
menti — inserzioni) cont. di
dopo la firma del giornale cont. 60
— la quarta pagina cont. 26.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
aliquoti di prezzo.

Concessionaria esclusiva per gli
Annunci di B.M. e L.B. pagata, e in
Impresa di Pubblicità **LUIGI
FABRIS e C.** via Mercerie -
n. 5, Udine.

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine.

Roma, 9 Marzo.

trionfo della verità. E intanto ci ricantino all'orecchio, che noi temiamo il progresso, e che sono essi i nostri avversari i tutori dei diritti della ragione umana.

La Roma nuova continua a tirarsela innanzi come meglio può; ma il male in tanto finisce di penetrare in tutte le ossa. Lo Campidoglio non si sa proprio dove batter la testa per coprire quel brutto deficit dei 22 milioni: insomma quando la miseria cresce deve essere una faccenda piuttosto seria il trovar danaro. A Montecitorio poi i messeri nostri continuano ad essere uomini di carattere, come le furono sempre: o si bisticciano o si battono fra loro da vari nomi di Stato. Mentre l'opposizione si viene sempre più determinando, anche il nuovo ministero continua a promettere economie e procura di spiegare la sua politica estera, tanto che basti a farsi buone le nostre nazioni sorelle; perché non abbilima l'onor d'aver bisogno di tutti. E difatti la prova non riesce a niente male; anche la Francia comincia a fargli l'occhiello.

Se poi volete dire ai Friulani che per l'innanzi possono star tranquilli sulla loro sorte, fareste una grande carità a un buon onorevole, il quale ci disse poco fa, che loro (i deputati) sono tutti onesti; e anche al Baccelli, il quale ci assicurò che alla Camera tutti pensano agli interessi del paese. Già non era bisogno di dirlo: ma pure può esser utile il ripeterlo, specialmente adesso, che abbiamo saputo da Nicotera, che la Camera in Italia non sa fanno più dagli elettori che si credevano di governare anch'essi coi loro diritti politici, ma a tutto pensa il Ministero, ed è proprio esso, che fa la Camere. Io dissi chiaro e tondo il Nicotera al Zanardelli in piena seduta. Avete capito adesso? Vi ricordatevi anche che noi cattolici saremo sempre la causa del presente dissidio, che consuma il nostro paese, finchè non mettiamo sotto anche le nostre spalle, per reggere quella potente torre di noei, che hanno voluto fabbricarci su a costo di tanti sudori.

Parigi, 8 marzo 1891.

Un amico m'inviò la pastorale di quaresima di Mons. Pagis vescovo d'Autun. Non posso far a meno, e voi me ne saprete certo grado, di darvene un tratto che parla magistralmente della questione sociale. S'arrabattino gli economisti politici, i sociologi alla moderna, per rinvenir la chiave che apra l'intralcato problema e ne dia un'uscita sicura. Tutto tempo sprecato a mio avviso: l'unica soluzione è quella altra volta indicata dal primo sta-

tutto era gioia, affetto, sicurezza; ma un'ombra scese sul quadro ridente. Elena aveva dovuto portare il lutto per la nonna, e aveva udito bisbigliare intorno che la buona signora troppo piena di fiducia, era stata rovinata da suo genero.

Qualche mese dopo s'erano sparse voci di guerra vicina, e sua madre piangeva; ma al giungere del capitano ella si era asciugata gli occhi, ed ei le moveva dolci rimproveri. Tuttavia aveva pianto egli stesso il dì in cui le trombe dei cacciatori suonavano la marcia del reggimento, il dì in cui abbracciò sua moglie prima di partire per l'Italia, donde non doveva più ritornare. Egli era caduto a Solferino. Dopo erano seguiti giorni di dolore e di abbandono. Elena aveva visto la madre immersa in un dolore di cui nulla valeva a consolarla, la casa solitaria, la miseria e le privazioni, l'ingratitudine degli amici; il deserto intorno alla vedova e all'orfana senza beni. Un solo vecchio amico, il colonnello del reggimento dei cacciatori, s'era ricordato del suo compagno d'armi, e del grido in che questi era uscito morendo: « Poverette mia moglie e mia figlia! ». E, fedele alla memoria del morto, aveva sollecitato

tista moderno? Il Pontefice, messo come vedrete in bella luce dall'insigne prelado di Francia. « Un gran problema affatica gli spiriti seri dell'epoca nostra; il problema sociale. E non è nuovo. Più finite lo trovate sul suo cammino la Chiesa, e più volte felicemente lo risolve. E compaiono di bel nuovo, ci si generalizza, ci appassiona gli animi, ci divien ancor minaccioso. Non pensiamo ad attribuirlo alla spirito razionalistico, anticristiano, e crediamo ch'ei non esisterebbe, e per lo meno che la sua soluzione diventerebbe facilissima, ove le idee esistano avessero conservato quel rigoglio, quell'influenza salutare che avevano una volta tra noi. Infatti di che si tratta? La questione è tutta intera fra il ricco ed il povero, fra il padrone e l'operaio, fra quel che gode e quel che vorrebbe gioire. Il padrone se non crede in Dio, se non sogna che l'accrescimento di sua fortuna, per soddisfare alla esigenza ognor crescente del lusso e dei piaceri, diviene, troppo di largieri, egoista, opprimitore del povero. L'operaio a sua volta allo spettacolo del piacere che genera la sua fatica, si avvilisce sdegnato. Supponete che gli sia stato tolto l'idea, la sua fede, le consolazioni e le speranze di questa fede, che non spera più nulla al di là della tomba, potrete voi condurlo se si metta a corpo morto a usufruir de' beni di quaggiù, ed a procurarsene il godimento con tutti i mezzi?

Egli è la forza, perchè lui fa il numero: chi potrà resistergli. La questione sociale è una minaccia terribile sospesa sul nostro paese. Ove è la sua soluzione? Non la si troverà certo nelle mezze misure; nelle parziali riforme proposte dagli economisti, siamo ben lungi dal biasimar queste riforme, approvando anzi l'intenzione generosa che la dettò. Ma siamo d'avviso che esse non sortiranno efficace effetto finchè non sia ristabilito tra padrone ed operaio, il legame vivente d'una sincera simpatia. Or questo legame è formato dalla carità cristiana, senza la carità, il problema resta insolubile. Che il padrone sia cristiano e consenta di sacrificare un lusso inutile e talvolta scandaloso. Dia all'operaio ciò che verrebbe destinato a preda dal piacere, e l'operaio se ne serva per il suo benessere morale e fisico: essi due padroni ed operaio sono fratelli nel Signore: saranno da fratelli. L'operaio poi si sottragga alle dottrine malsane, abbandonate le stolte idee d'una eguaglianza irrealizzabile. Con scambi con riconosciute deferenza al cristiano affetto del suo padrone. L'opera largamente remunerata porterà l'agitazione al suo focolare domestico, e s'ei vorrà stare cristiano, e da forte resistere alle seduzioni del socialismo.

zioni dei piaceri ruinosi, ei potrà vivere beato in seno di una famiglia beata.

Ecco la soluzione del gran-problema sociale: al non sopprimere tutte le difficoltà in una volta, ma le rende facili. L'appannamento, il razionalismo ha fatto nascere il problema, e la carità evangelica lo dissolve. L'«uomo sommo» la disordina. E' altra apparenza, la pace. L'una, per mezzo del godimento ci trae alla rovina, l'altra ci salva con il sacrificio: dobbiamo insistere senza posa a ripetere che «la salute della patria sta nella eresia, nel sacrificio».

Parole rare, parole sublimi a cui do-
far piangere ogni anima intelligente e gene-
rosa. Questo semplice programma che fosse
ben dentro nel cuore, nell'opera di un
popolo, rianterebbe d'aspetto la terra.

La lettera del cardinale Richard, pastore Arcivescovo della comunità della stampa governamentale e parigina. Appare dagli scritti ispirati dal sopraddetto intrinsecamente come la Repubblica non sia altro che un'idea che una macchina montata dalle sette in loro unico ed esclusivo servizio. Ma ciò, dico io, non dee scuotere i conservatori, gli amici della vera libertà, dell'ordine: i sentimenti celestiali del popolo non sono tanto in ribasso, da poter sentenziar di presenta che il cattolicesimo non sia la religione della maggioranza. Sarebbe ora alla perfine che questa si risolvesse ad imporsi: questa, io penso, è l'idea vagheggiata dal Lavignerie, e prima di lui da altre persone prudenti ed avvedute. Ad ogni modo ecco come il senatore Rane s'esprime in riguardo alla lettera suaccennata: Ecco ora un'altro che si unisce allo stuolo di que' generosi che rinnunziano ad ogni sospetto di restaurazione e fanno sacrificio di lor intime preferenze]

Queste un'incamminarsi troppo presto dal momento che il pio Arcivescovo d'avviso che se la Chiesa è indifferente a tutte le forme di governo, queste a titolo che ne la religione o la morale non sieno invase. Ma le leggi contra la religione, contro i cattolici non son solamente leggi votate dai repubblicani, esse sono la repubblica stessa.

L'idea di costoro è chiara: si vuole far accettare ai conservatori non solamente la forma repubblicana, ma, ancora tutto il programma delle sette anticristiane. Ma per oggi non mi vò dilungar (di più). State sano e credetemi.

L. D'Elhain.

Dare anche ai fanciulli di aspetto promettente il Pittecor come cura preventiva

moglie del sindaco, il notaio e sua sorella l'avevano consigliata a fare così, affidandola a una mercantessa di Oisemont, la signora Gallois, che, ogni anno, al principio dell'inverno, recavasi a Parigi per farvi le sue provviste; ed ella avea lasciato il villaggio senza speranza di ritornarvi. « La zia non mancherà di prendersi cura dell'orfana, è suo dovere », avevano detto tutti, e difatti sembrava che la cosa dovesse essere così.

Elena continuò per lunghe e lunghe ore al passare in rassegna tutto il suo triste passato, e non poté pigliar sonno; se non pressò al mattino. La sua compagna era solita ad alzarsi assai per tempo: e Elisabetta ben prima che spuntasse il sole ella poneva all'ordine la sua bottega, e quindi stava attendendo gli avventori; ma quel giorno dormì alquanto più tardi, ed erano non lontane le nove allorché, desatraci di soprassalto, consultò il suo vecchio orologio d'argento: esclamò spaventata:

— Misericordia, nov'ore! Elena, sono
noye! (Continua)

Conservazione e sviluppo del cappello a tonda
(Vedi avviso in quarta pagina)

2. Appendice del CITTADINO ITALIANO

M. BOURDON

SOLO A PARIGI

traduzione di A.

Finalmente si trovava a Parigi; terminato il primo atto della sua vita, stava per cominciare un altro, e come sarebbe questo? Le scene della sua giovinezza erà le ripassavano nella mente; e le sue memorie presentavansi con una lucidezza e con una intensità indicibili. Ella si rivedeva di nuovo fanciulletta tra suo padre e sua madre; suo padre, capitano dei cacciatori, nòno seyerò ma cuore affettuosissimo; la madre, d'aspetto menom aristocratico, ma così buona, così dolce, così dedita ad ogni sacrificio. Rivedeva pure l'ava paterna, la baronessa di Villemandre e la bella casa di campagna, dove aveva passato quindici giorni di vacanza con una sua giovane e gentile cugina. In quelle prime scene

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 — Presidente Bianchini

Gli onorevoli sono scarsi, ma alle 3-25, come al solito, Bianchini apre la seduta. Galli vuol sapere se vi saranno, per le economie variazioni nei servizi marittimi di Venezia.

Il ministro Branca assicura che no. Imbriani interpellava il governo per sapere se assumerà il rifacimento della strada e dei ponti distrutti nella Val di Zoldo dal nubifragio dell'agosto u. s.

Branca risponde che a ciò furono assegnati 50,000 lire; esaminerà se la strada si possa tenere come nazionale.

Altra interpellanza d'Imbriani tende a volere che gli italiani formanti parte delle provincie irredente siano considerati come cittadini del regno.

Rudini propone che la mozione presentata da Imbriani sia svolta dopo i bilanci. A grande maggioranza la Camera approva. E' Bonchi che con pochi altri sta seduto. Imbriani esclama: Viva Bonchi! Viva Bonchi!

La terza interpellanza Imbriani è per ottenere che la Camera della circoscrizione che proibisce le riunioni dei socialisti nelle sale comunali. Domanda ancora che siano rimesse i sindaci di Gallipoli e di S. Agata rimossi da Crispi perché a lui contrari.

Neghera risponde che rinvierà la circoscrizione, ma che non giusto il decreto che rimette il sindaco di Gallipoli, poiché questi assistette ad un banchetto dove furono dette parole sconce ed indegne ad un gentiluomo contro le persone della Casa reale.

Si annunciano altre nuove interpellanze, e si leva la seduta alle 6 e tre quarti.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 10 marzo — Presidente FARINI

Il Senato si convocò alle 2-30. Commemorati gli onorevoli Acton, Magliani, Della Valle, Morelli e Corai, vennero presentati alcuni progetti e ritirati alcuni altri, si levò un'interpellanza dell'on. Vitellacci sopra i servizi di beneficenza a Roma. Gli risponde l'on. Nicotera, che promette di far esaminare ad una Commissione di persone competenti, talune delle proposte fatte dall'interpellante.

Il Senato si radunerà giovedì.

ITALIA

Pontoglio — L'asciutta del fiume Oglio
Una pesca miracolosa — Leggiamo nell'« Eco di Bergamo »:

Anche l'Oglio, è ormai non solo impoverito ma in perfetta siccità d'acqua; e tutte le pezze che vi sono vicine sono pressoché tutte asciutte. Vicino a Pontoglio vi era una gora larga e profonda che a memoria d'uomo non si può mai asciugare. Ed anche in questa eccezionale asciuttezza quella gora aveva la sua brava acqua. Il signor Giuseppe Gorini, che per il suo versatilità ingegnere, si può dire enciclopedico, volle invece vedere il fondo di questo nuovo pozzo di s. Patrizio, e, messo alla testa di 30 uomini, si accinse all'impresa, non curando l'opinione dei molti che la diceva impraticabile, giacché quella pozza era mantenuta da una sorgente. I lavori durarono due giorni e due notti con 4 pompe idrauliche, ma finalmente ieri sabato alle 9 ore di mattina anche i lavoratori del sig. Gorini poterono, come i marinai di Colombo, esclamare con un sospiro: terra, terra, cioè il fondo.

Da Pontoglio non solo, ma anche dai paesi limitrofi è una vera processione di signori e popolani a vedere l'opera goriniana. La pesca fa buona. Si pescarono più di 550 chilogrammi di pesci. I pescatori che fecero i migliori affari erano di Palosco e di Pontoglio.

ESTERO

Germania — Bismarck commerciante.

Il *Soir* reca la seguente notizia:
« Il Principe Di Bismarck stipulò un contratto col Municipio di Roma per la cessione di parecchi metri cubi di legname, di quercia, destinati alla pavimentazione del Campidoglio e di qualche nuova via. Un incaricato d'affari del Principe condusse le trattative a Roma stessa. Come si sa, l'ex cancelliere possiede a Friedrichshagen immenso foreste di rovere. »

CORRISPONDENZE DALLA PROVINCIA

Dalle sorgenti del Torre 10 marzo 1891.

A leggere sulle vostre colonne — consiglio invece di consiglio, concesso invece di concesso, Manzoni invece di Magliani, ecc. ecc. di concesso, da ridire, se non andasse di mezzo l'onore dei vostri corrispondenti. Dite, vi prego, una parola dolce dolce all'orecchio dei vostri compositori. (*)

Narrava il Manzoni, scrive l'illustre Opere Cani nella vita del sommo maestro, che in non so qual villaggio, nel un maestro in Chiesa dire che gli Ebrei volevano far re un garlo. Ne rise; ma volentieri cercò donde nata questa stranezza, trovò che venuto Saulle, Dio ordina al profeta Samuele di ungere il sopra il popolo d'Israele. Tu era in fondo di riga; onde il poco esperto lessi: un garlo.

L'aneddoto sarebbe comico, se io non vi dicessi che il garlo non regnò né sopra gli Ebrei, ma che regnò, e regna sopra i cittadini della montagna. Il regno d'estate e d'inverno: regna d'ogni stagione. Regna sui piccoli, regni sui grandi. Si fa piccolo con quelli o grandi con questi. E' indifferente a tutti i misfatti.

Verbigrazia lo empiono di legna, di foglie, di fieno, egli è indifferente e si lascia portare. Lo empiono di sassi, di terra, di letame, egli tien tutto e si lascia girare. Lo empiono di grani, di generi coloniali, di arredi di Chiesa, egli è capace di tutto, purché lo spalle nerboruto del porro montano lo sostengano e lo portino in trionfo. E' una parola di ra, il garlo: comodo a tutta la montagna, che il carro non può correre. Potrebbe che tutti dovessero volergli bene; eppure non è così. E' di peso assai, e non è adoperato che l'hanno, ta lo buttano in un cantone. O Giusti che scriveste l'arguta satira del *ra travicello*, perché non ne faceste un'altra per l'alo garlo?

Da parecchi anni a questa parte all'avvicinarsi della primavera le prove un vivo sentimento di tristezza o di compassione al vedere che la nostra robusta gioventù lascia il paese natío e si reca nel vicino impuro o altrove in cerca di lavoro e di fortuna.

E che dico della robusta gioventù? In massa si emigra dai 15 ai 50 anni. Nel comune di Lu-severa che conta circa 2500 abitanti, non si rila-sciano annualmente meno di 500 passaporti. A questi emigranti aggiungi coloro che partono senza regolare passaporto, i quali han fatto di loro quasi-dimora stabile, perché han fatto, passano un anno, due e tre o più senza ritornare in patria, noi avremo circa un terzo della popolazione all'estero durante la buona stagione. Ohi quante braccia sot-tratte all'agricoltura! Oh quanti padri sottratti al governo della loro famiglia! Oh quanti figli sottratti alla vigilanza dei loro genitori! A casa poi restano le donne le quali per la soverchia fatica durante l'estate, invecchiano prima dell'età. E i lamenti che faccio io, voi li possono fare tutti i vostri corrispondenti dei circondari di Tarcento, Gemona, Tolmezzo e d'altri siti. Vi sarà toccato talvolta di viaggiare per la Pontebbana in questa stagione. Ebbene: Voi avrete visto emigranti montare alla stazione di Udine, di Treviso, di Tri-cestino e su di fino a Pontebba, non esclusa la stazione internazionale di S. Poligo con grave disagio e occupazione di quell'egregio capo. In non ne monta mica un gruppo di cinque sei per ogni stazione... no-no: a turbe, a compagnie diventi di trenta, di cinquanta persone; a segno tale che con tutto l'inappuntabile servizio della Rete alla quale siamo accalappiati, nidando allora i va-goni; e i poveri emigranti col grave loro discon-forte, sono costretti a subire dei lunghi ritardi.

E questa è la storia di ogni giorno dai primi di marzo alla fine di aprile.

In altra mia diro dei vantaggi e degli scatti di questa emigrazione, se siete contenti. In caso diverso io canterò in canto fermo senza accom-pagnamento di organo; « Migravit iudas propter afflictionem et multitudinem servitutis » fino al « sedebit solitarius et tacabit ».

Zechig.

(*) Compositori e corettore si raccoman-dano assai ai gentili signori corrispondenti di scrivere con chiaro carattere massime i nomi e cognomi.

Ricordiamo pure di scrivere da una parte sola della carta e di usare staccio di essa, piuttosto che fogli di grande formato.

Cavazzo carnico 7 marzo 1891.

Ora che il socialismo va innanzi a passo di gigante e cerca con l'attuazione dei suoi principi trarre la proprietà privata in comune, pare abbia da essere impedito il governo e, forse per porvi il rimedio dei contrari, feci di questi di discendere una circolare, onde i comuni si diano mano a vendere quelle proprietà che possedessero; senza forse pensare che questa circolare fa i pugni con un'altra veramente saggia che veniva quasi pa-ralella. Due linee di storia. Il mal inteso pro-gresso, o meglio la voglia di favorire certi spau-ralatori, aveva di questa banda spinto certi comuni a bandire affatto le capre.

Grossa tassa sul pascolo, delimitazioni di terri-torio, furono i mezzi usati. Ben presto gli fero sentire l'effetto della dannosa scomparsa, e da ogni parte si levarono lamenti che il povero non poteva più trarla innanzi senza di questo reddito. Il tanto lamentoso rotolare, produsse il benedico effetto di quella circolare che permette fin qui tre capre per famiglia. La misura sarebbe stata in-debita se, quasi contemporaneamente, non veniva l'ordi-ne di vendita o divisione dei beni comunali. Guardate com'era di disposizione. Se, se che la capra è un animale che tenuto chiuso a coarctare andare morrebbe; si sa che abbisogna d'un vasto territorio per girovagare e scegliere il vitto, e ad onta di ciò, si ordina la vendita dei latifondi comunali, proprio per farne un provvedimento da buria alla tanto lamentata miseria o per dire a fatti, che del povero e dei suoi lamenti si vuol farne botte. E vedete scaltrezza: Per dare all'ordi-ne di vendita i caratteri di buona previdenza, si dice ciò fatto per provvedere alle farni, per argine alle piene e perfino anche, per migliorare la condizione economica delle popolazioni alpestri.

Ebbene, ove vogliasi provvedere definitivamente alle farni ed alle piene, dovrebbero prima d'ogni altro, impedire ogni taglio di bosco, poi il vaghe-pascolo, lo sfaleo di erba e sterpi o quant'altro è diretto a denudare il pendio dei monti; poi dare agli abitanti delle Alpi, e della Carnia in specie, antedire, che voi siete la causa della straripa-mento dei fiumi, voi andate dove volete, a noi stanno d' cuore gli abitanti del piano. Questo sarebbe agire più logico. Ma questo non andrebbe invece la parenza dell'utile generale servire-me-glio a coprire la privata speculazione. — Io vor-rei mi sapessero rispondere che vantaggio vi ha, o i poveri carnici dei loro boschi, in che mai contribuiscono a migliorare la loro condizione. I boschi sono per la massima parte posseduti dai

comuni, perciò i prodotti legnosi cascano in mano di pochi speculatori, che li mandano tosto nei magazzini delle città, ove lungono il centro dei loro affari; il movimento commerciale di questo articolo non si manifesta quindi in Carnia che in minime proporzioni, ed il danaro che si ricava dalla vendita delle piante, alliscia, pressoché tutto nella cassa del comune, senza che possa il paese assaporare neanche gli effetti della circola-zione. Ed il vantaggio dei comuni? Aspettare mezzo secolo per averne una mezza lira lo scaro. La pastorizia è la vera ricchezza della Carnia o questa deve essere coltivata a preferenza di qua-lunque altra industria. Alimenti, come usufrutto in comune vantaggio, di quei fondi posti tra quella roccia, di quei vastissimi tratti di terreno di natura calcarea frastagliato da sassi che non potrebbero essere ridotti per la coltivazione dei cereali e dei legumi se non con titanici sforzi, non consigliati dall'immensità del dispendio e dalla tenacia del prodotto. E poi, volere fra que-sti dirupi introdurre la coltivazione dei cereali, è anche quello un credere di migliorare le con-dizioni finanziarie, o invece si commette un gran-dissimo errore economico. I prodotti della più volgare economia insegnano che il capitale rappresentato dal lavoro o dal denaro impiegato nella iduzione di quel campicello, non fratta il vero interesse; che nell'isolamento dei suoi sforzi quel capitale va perduto pressoché istantaneamente. I prodotti poi dell'agricoltura insegnano che quel campicello, una volta ridotto dovrebbe essere coltivato ad uso di prato e non di seminato; poiché prima base di ogni speculazione è l'opportunità della medesima nei rapporti delle condizioni dei luoghi in cui viene tentata.

Cangiar metodo di pastorizia, coll'introduzione il fuso del mantenimento del bestiame in stalle, sarebbe altro errore. Poiché, lasciata da parte l'insufficienza dei luoghi e la lentezza del rac-colto, il solo riflesso della mancanza di strade, perciò dovrebbero il grande raccolto di fieno, per la maggior parte, portarlo, l'accessivo dispendio, l'impiego inutile di tanta gente, sarebbe smettere, non potendo reggere alla concorrenza dal fuori. Ecco il l'animale che natura fece più luogo; la capra dà gran utile col minimo dispendio. Mi si dice, che quando la Carnia abbondava di capre, la ricchezza era meglio ripartita; ed ora che le capre scompaiono, abbonda di miseria. Che moraviglia, quindi, se ad ogni ritorno di primavera, si vedono i carri sempre più carichi di gente che ab-bondona la terra natale per portarsi in altri glii l'utile della sua braccia! Il Carnico, anziché la-ciasciare prostrare sotto il peso di tanta rovina eco-nomica, ritenga la sua forza alla scuola della avventura, o coi forti propositi dell'uomo che sa di poter bastare a se stesso, ne lenisce in parte gli effetti coll'emigrazione.

E quindi, non è nulla e maravigliarsi, se dopo aver divagato in mezzo alle altre nazioni a farla da maestro di operosità, al suo ritorno affetta perfino di aver dimenticata la propria lingua. Per me, dico il vero, quell'ingegnarsi di borbottare, senza necessità il cattivo tedesco dei padroni che col lavoro gli diede alimento, vale un'implicita rinuncia di appartenere moralmente all'Italia.

Viator.

Tricesimo 10 marzo 1891.

Era i vari centri del Friuli in cui si coltiva lo studio del canto liturgico, va pure enumerato anche Tricesimo che, grazie alle opere cure di benemeriti sacerdoti del paese, possiede un coro di buonissime voci già ben educate ed intonate. Questo amore al cant, fermo si, converti addirit-tura in ardore dopo la nota discussione in pro-po-sito, letta su questo giornale. Tutte le domeniche di Quaresima, previa diligente preparazione, si asseguirono da sacerdoti e cantori le Messe in puro canto fermo tali quali sono sui testi liturgici ediz. di Pustet approvata dalla Chiesa. Ad onore del vero bisogna dire che la precisione con cui venne interpretato il canto in esatta fino allo scrupolo, e il colorito, l'unzione che la massa corale seppe imprimere col suo affiatamento unitissimo e legato, produsse tale un'impressione che il numero di uditorio restò ammiratissimo, e molti vecchi ripoti-tamente dicevano: non udiamo mai un canto così bello.

Ieri poi Domenica *Zaptare*, in cui la liturgia permette il suono dell'organo si venne nel pen-siero di fare un'esperimento di nuovo genere. Parte dei cantori montò in greggia, per asse-guire il canto coll'accompagnamento d'organo, l'altra restò nel presbitero per farlo a voci sco-perte. Avevamo così un doppio coro che si risona-va alternativamente. I numerosi fedeli raccolti in religioso silenzio si sentivano penetrati fin nell'intimo fiore da quell'onde gravi maestose delcissime con cui l'organo accompagnava le robuste voci umane, alle quali seguiva poi la massa corale a voce scoperta. L'effetto nel suo insieme fu immenso; l'esecuzione d'ambie le parti inappuntabile. Il nostro bravo organista sig. G. Gregoratti, seppe trattare l'organo con quella sobrietà, delicatezza o parsimonia che è dovuta in simili casi, attenendosi ligio ligo all'accompa-gnamento del X. Witt.

Senza entrare nel merito della questione, se sia o meno conveniente di accompagnare coll'organo il canto fermo, ho voluto raccontare soltanto un po' di storia per la cronaca.

Ed ora due parole sul nostro predicatore qua-dragesimale. Sarà breve per non offendere la sua modestia, ma dirò quanto basti per esternare la riconoscenza che i buoni parrochiani di Tricesimo nutrono per lui. Il M. R. D. Pietro Dell'Oste, con sana dottrina, con semplicità e bella forma ad un tempo, attira ad ogni sua predica tanta

gente che il vasto nostro duomo è sempre pieno. Dava notare la religiosa attenzione con cui tutti pendono dalle sue labbra. Il giovane oratore allo sue doti intellettuali aggiunge quelle morali, e fa trasparire sempre il suo cuore zelantissimo della gloria di Dio o del bene della anima redenta da nostro Signor Gesù Cristo. Aggiungasi che ha bella e sonora voce, sì, che non si perde una sillaba del suo dire. Domenica trattò la causa delle Sante Anime purganti, o non si poteva aspettare mi-gliore predicatore per esse. Seppe istruire la mente, muovere il cuore, sì, che la commozione era su tutti i volti palese.

Idolo benedice il giovane oratore e gli conservi la grazia di guadagnare sempre santo frutto dalle apostoliche sue fatiche.

Casanova, 9 marzo 1891.

DI RA E DI QUÀ DEL BUT

Anzitutto bisogna prendere le mosse da un ar-gomento comune ad ambedue le sponde, cioè da una scossatina di terremoto avvenuta ieri vers-le il pon. Queste scossa come pare i rombi e; fanno sentir di preferenza, quando il tempo da asciutto piega a piovoso. Questo questo al mater-ologi ed ai geologici, i quali sul terremoto di Tolmezzo, ci daranno una spiegazione più persua-siva di quella indicata dal professore geologo Taranelli e compagni belli su quel brutto ar-go-mento nella sala da consiglio teatro e ballo del Municipio. Questa sala comincia ormai a naufragare nell'assister a tante e svariate commedie.

Dopo vari giorni di soppressione delle lezioni scolastiche causa il morbo in forma benigna, queste ora si sono riassunte: con gaudio? con rammarico? dei discenti? dei docenti? La soppres-sione delle lezioni ha forse impedita la propaga-zione della malattia? Intanto consta che furono attaccati fanciulli di altro paese del Comune, e che ad essi no i genitori ebbero alcun contatto coll'infero Tolmezzo. Salutate tanto quella scienza che spunta utopia per assioni.

Riporto le scuole, si aprirà inferiormente a Tolmezzo, sulla via che mena alla *Fabbrica*, u-sando della forza motrice della roggia, un ufficio — sogna per tavolo da intarsiare (rimessa). E' un rovine dall'America, che ritenta la fortuna qui; gliene auguro molta e vera. I lavori preparatori sono di già incominciati.

A proposito di fortuna e di America l'abbiamo a pochi passi da Tolmezzo ed ghialeto del But, ove alcuni pretisteri avevano cominciato a bonifi-care qualche tratto di ghiaia; e nell'anticiparsi al lavoro dicevansi reciprocamente: — « andiamo in America » ma pare che se quell'entusiasmo, sta passato lo spagnotto di certi diritti municipali od erariali. In sostituzione dell'intera America, abbiamo almeno una parte, cioè *Buenos Ayres*, nome che il popolino ha dato, e con molto sale, a due o tre cali poste in muro ed in legno, recen-temente fabbricate apud dello Ska. But (città But) con alcuni appoggiamenti bonificati sugli estesissimi *gruons di Mariane*. Chi sa che anche so-pra quella sterile landa e sui primi suoi altipiani o coltivatori non arrivi qualche ferrea mano a vantare diritti?

Torciaimo lo sguardo da cosa poco bella per formarla sopra una, degna di economia. In questi di a merito principale del sig. Domenico Corradina negoziante, coadiuvato dal sig. Antonio Cossutti e degli abitanti di Onova si è compito il ristau-ro radicale della via che staccandosi dalla strada provinciale da Canova a Palazzo, ad per forte salita condurre alla nostra antica Pieve, ove pure lavorai il cimitero per Canova e Casanova, ed an-ticamente cimitero, per lo sei vite, e per Tol-mezzo componenti la Pieve medesima da sentiero precipitoso che era quella via, ora si è cambiato in comoda scalinata di 350 gradini in tufe.

Invece Tolmezzo tiene il suo cimitero in uno stato da far pietà, con un cancello fatto per im-pedire che i morti entrino da sé in quel recinto. Del resto il *Campo Santo* è divenuto un Campo di esercitazione ai monelli i quali manovellano o piantano e fiori e corone. E dire che per quel cancello una famiglia offriva l. L. 100 ed altri l'avrebbero limitata. Che si trascuri il Cimitero per sostituirlo col forno crematorio? Facile che il forno crematorio dovrebbe combustibile.

Al cimitero si connette la stanza mortuaria: caso nostro si connette un corno, poiché essa dista dal cimitero più di 100 metri e serve a quattro usi disparatissimi: 1. come deposito d'armi e ma-chine del tiro a segno; 2. come deposito dei cani accalappiati dall'incaricato municipale; 3. come macello di maggotini (*schassons*) che il municipio compra dai raccoglitori ad un tanto il chilo; 4. ed ultimo stanza mortuaria. Anzi alle volte servi di abitazione continuata per vivi. Ingognosa questa economia!

Economia incerta e quella degli alpini, i quali avendo in Tolmezzo un e-moda caserma, per loro uso o consumo, se veugon, quassa per qualche passeggiata invernale, esigono che il Municipio paghi ad essi alloggio in altri locali. Si è però sa-puto che a quello scono ha pensato oviare il

per sanare le escoriature della pelle e
preservata da qualsiasi malattia cutanea;
conserva fresca la carnagione dando alla
medesima finezza e trasparenza.
Il flacon lire 2.